Zeitschrift: Das Rote Kreuz : offizielles Organ des Schweizerischen Centralvereins vom Roten Kreuz, des Schweiz. Militärsanitätsvereins und des Samariterbundes

Herausgeber: Schweizerischer Centralverein vom Roten Kreuz

Band: 49 (1941)

Heft: 51: Weihnachtsnummer mit FHD-Beilage

Artikel: Un souvenir de Noël

Autor: Lagerlöf, Selma

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-548662

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 06.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

I piccoli doni

E' venuto da noi, l'estate scorsa, per certi lavori agricoli, uno di quei soldati stranieri internati che, per merito e convenzione della Croce-Rossa, trovano ovunque affetto, ospitalità e protezione.

Il soldato era polacco, e precisamente oriundo dalla campagna fuori di Lodz. Istruito senza essere eccessivamente colto, simpatico, lavoratore coscienzioso. Alto di statura, muscoloso. biondo. Un viso colorito di persona sana e due occhi chiari, vivi, che spesso d'un tratto immalinconivano. Mai però una lacrima. Forse per un senso profondo di dignità o fors'anche perchè i grandi mali si soffocano nel pianto austero che nessuno deve conoscere fuorchè il proprio cuore e la propria anima.

Il polacco lavorava la terra, e siccome in questo suo umile lavoro di tutti i giorni poneva un rispetto insolito, un senso palese di affetto, quasi di amoroso contatto, si poteva dire che egli era sempre vissuto con la terra e per la terra.

Ogni tanto, affondando la vanga nei solchi più scuri e fecondi, prendeva un mucchietto di terra sul palmo della mano, guardava la sostanza amica, la stringeva con garbo quasi nell'intento di modellarla, sorrideva della bontà che in essa, esperto, ravvisava, poi di nuovo la sbriciolava lasciandola cadere, a mo' di pioggia, sullo squarcio del solco.

Aveva allora in quella posa e nel gesto, la grandezza del creatore e la vocazione dell'apostolo. Un giorno sostò un poco al limite del campo, sedette, sembrava stanco, si pose vicino la vanga e contemplò con visibile commozione un bimbo ricciuto che, ebbro di sole e di gioia, capelli al vento, rincorreva nel prato le prime farfalle

«Siete padre anche voi?» gli chiesi quasi esitando.

«No,» rispose, «ma se fossi rimasto al mio paese a quest'ora potrei esserlo anch'io. I figli continuano lo spirito della Nazione,» aggiunse quasi a mitigare, con un pensiero virile, la profonda tristezza di un istante.

«Coraggio», gli dissi semplicemente, anche questo avverrà, e gli porsi la mano.

L'uomo si risollevò, mi allungò un po' titubante la sua ancor calda della terra premuta; strinsi con fraterno affetto quella mano rude di lavoratore e di soldato, ed egli mi disse: «grazie». Poi riprese il lavoro. Si notava nei suoi gesti una raddoppiata lena, un'agilità spedita, come se una rinnovata speranza fosse entrata, come raggio chiaro di sole, nel duro suo destino.

Ecco, quella mia stretta di mano gli aveva fatto bene. Piccola cosa una stretta di mano...

Mi ricordai allora di un nostro soldato mutilato di una gamba per incidente automobilistico. Un giorno attraversava, nella sua carrozzella ortopedica spinta da una suora, la piazza della città.

Una mano gentile, passando, gli aveva offerto un fiore, un garofano rosso e acceso come la fiamma, profumatissimo. Il soldato sorrise collo sguardo timido e un po' lucido dei sofferenti, poi si appuntò il fiore sul cappotto chiuso. Anche la suoretta ebbe negli occhi un lampo di gioia. Il soldato godeva la fragranza del fiore. Il suo pensiero era però fuori della città, verso il suo paese di campagna, dentro la sua casa, sulla loggia solatia che corre sotto alla gronda con su una fila di vasi di fiori, garofani anche, rossi, bianchi, rosa, le foglie glauche, lunghe come piccole lance. Dietro ai vasi, seduta, la sua donna dal volto triste, ma fermo, che cuce e pensa e aspetta con fede. Un fiore, un pensiero, una carezza...

E ancora rivedo un lungo, pesante, nero convoglio che striscia adagio sotto alla finestra della mia casa paesana, poi si ferma perchè il passaggio è momentaneamente ostruito.

Ricordo, era una sera afosa e pesante del lontano agosto 1914. Un vetro si abbassa e una mano bianca, quasi esangue sporge sul nero fumoso della parete; poi si allunga un braccio e intravedo la testa di una donna. Essa appare stanca, molto stanca. Rimpatria da un lontano paese, è in treno da tanto tempo, da molte ore, tiene sulle ginocchia un bimbo che dorme pallido anch'esso.

«Vi abbisogna qualche cosa?» le domando poichè il treno è così vicino al mio orto.

«Un bicchiere» mi risponde, «solo un bicchiere d'acqua fresca,» e fa segno al getto vivo e chiaro della fontana sotto al corniolo.

La donna beve, beve a larghi sorsi come per soffocare l'arsura di un sole cocente, di un'afa spietata che per tanto tempo sono stati i più atroci tormenti.

Così, una stretta di mano, un fiore, un bicchier d'acqua, son cose di tutti, alla disposizione di tutti. Regali questi? No. Chiamiamoli più modestamente e meglio con un nome che, meno pretenzioso, riesce più umano e che ha in sè racchiuso un senso di calma, di conforto, di affettuosa dedizione, chiamiamoli doni, anzi, piccoli doni.

Essi possono venire da una mano forte e vigorosa, da quella tremolante di un vecchio, e dall'ingenua, debole e titubante manina di un bimbo, non importa. Possono piovere dalla mano del ricco, dell'umile, del poverello.

Verkündigung über den Hirten

Seht auf, ihr Männer, Männer dort am Feuer,
die ihr den grenzenlosen Himmel kennt,
Sterndeuter, hierher! Seht, ich bin ein neuer
steigender Stern. Mein ganzes Wesen brennt
und strahlt so stark und ist so ungeheuer
voll Licht, dass mir das tiefe Firmament
nicht mehr genügt. Lasst meinen Glanz hinein
in euer Dasein: o, die dunklen Blicke,
die dunklen Herzen, nächtige Geschicke,
die euch erfüllen. Hirten, wie allein
bin ich in euch. Auf einmal wird mir Raum.
Stauntet ihr nicht: der grosse Brotfruchtbaum
warf einen Schatten. Ja, das kam von mir.
Ihr Unerschrockenen, o wüsstet ihr,
wie jetzt auf eurem schauenden Gesichte
die Zukunft scheint. In diesem starken Lichte
wird viel geschehen. Euch vertrau ich's, denn
ihr seid verschwiegen; euch Gradgläubigen
redet hier alles. Glut und Regen spricht,
der Vögel Zug, der Wind und was ihr seid,
keins überwiegt und wächst zur Eitelkeit
sich mästend an. Ihr haltet nicht
die Dinge auf im Zwischenraum der Brust,
um sie zu quälen. So wie seine Lust
durch einen Engel strömt, so treibt durch euch
das Irdische. Und wenn ein Dorngesträuch
aufflammte plötzlich, dürfte noch aus ihm
der Ewige euch rufen, Cherubim.

Rainer Maria Rilke.

Piccoli doni di facile espressione, che vengono spontanei, di pronto getto, schivi di opportunismo e di calcolo, ricchi nel loro modesto valore perchè in essi la ricchezza è contributo esclusivo del cuore e dello spirito. Esistono dove esiste la bontà.

Penso che meno duri, assai meno tristi sarebbero i momenti tragici, che, più o meno tutti attraversiamo, se gli uomini meglio conoscessero la grazia benefica di questi piccoli, grandi doni e l'alta loro virtù.

Angela Musso-Bocca.

Un souvenir de Noël **Selma Lagerlöf**

Comme j'avais cinq ans, j'eus un gros chagrin, et je ne sais guère si j'en eus jamais de plus gros. Ma grand'mère mourut. Jusqu'alors, tous les jours elle avait été assise sur un petit canapé de coin dans sa chambre, racontant des contes.

De toutes les histoires qu'elle me conta je n'ai gardé qu'une mémoire vague et confuse. Il y en a une cependant, dont il me souvient assez pour la conter à mon tour. C'est une petite histoire sur la naissance de Jésus.

* * *

«C'était un jour de Noël: tout le monde était parti pour l'église, hormis grand'mère et moi. Je crois que nous restions seules dans la maison; nous n'avions pu accompagner les autres parce que j'étais trop jeune et qu'elle était trop vieille, et toutes deux nous étions tristes de ne pas avoir été menées aux matines et de ne point voir les cierges de Noël.

Et comme nous étions là, assises dans notre solitude, grand' mère commença:

«... Il y avait un homme, dit-elle, qui s'en allait par la nuit sombre pour chercher du feu. Il allait de porte en porte, frappait partout: 'Mes amis', disait-il, 'aidez moi! Ma femme vient de mettre un enfant au monde, et il me faut du feu pour la réchauffer, elle et son petit'.

Mais la nuit était profonde; tout le monde dormait; personne ne lui répondit. L'homme poursuivit sa route. Tout à coup il aperçut une lueur qui brillait au loin. Il se dirigea et vit que c'était un feu

allumé au grand air. Des moutons blancs dormaient autour, et un vieux berger accroupi gardait le troupeau.

Quand l'homme qui cherchait du feu s'approcha des moutons, il vit trois gros chiens endormis aux pieds du pâtre. Tous les trois s'éveillèrent et ouvrirent leur large gueule comme pour aboyer; mais aucun son n'en sortit. L'homme remarqua que leur poil se hérissait, que leurs crocs pointus luisaient très blancs à la lumière du feu. Et tous les trois se jetèrent sur lui. L'un le saisit à la jambe, l'autre à la main, le troisième à la gorge; mais les mâchoires et les dents leur refusèrent leur service, et l'homme ne souffrit aucun dommage.

Il voulut alors s'approcher du feu et prendre ce dont il avait besoin. Mais les moutons étaient si nombreux et couchés si près les uns des autres, qu'il ne pouvait se frayer un chemin. Et il dut marcher sur ces bêtes. Et aucune d'elles ne s'éveilla ni ne bougea.

Jusque-là j'avais écouté ma grand'mère sans interrompre; mais je n'y tins plus.

— Pourquoi cela, grand'mère? demandai-je.

— Tu le sauras tout à l'heure, dit grand'mère et elle continua:

Quand l'homme fut arrivé près du feu, le pâtre leva la tête. C'était un vieil homme renfrogné, méchant, dur pour tout le monde. Aussitôt qu'il vit l'étranger, il empoigna sa longue houlette aiguisée et la lança contre lui. La houlette vola en sifflant droit sur l'homme, mais au moment de l'atteindre elle dévia et alla s'enfoncer dans la terre.

J'interrompis de nouveau ma grand'mère.

— Grand'mère, pourquoi le bâton n'a-t-il pas voulu frapper l'homme?

Grand'mère ne se soucia même pas de me répondre et continua:

Alors l'homme s'approcha du berger et lui dit:

«— Mon ami, aidez-moi et laissez-moi prendre un peu de feu. Ma femme vient d'avoir un enfant et il faut que je la réchauffe, elle et son petit.»

Ce berger avait envie de refuser, mais il songea aux chiens qui n'avaient pas aboyé; aux moutons qui ne s'étaient pas enfuis, à la houlette qui n'avait pas voulu frapper, et il eut vaguement peur.

«— Prends ce dont tu as besoin, dit-il à l'étranger.»

Le feu achevait de se consumer. Ni branches enflammées, ni bûches. Ce n'était plus qu'un tas de braises, et l'homme n'avait pas de pelle ni rien pour emporter les charbons ardents.

Et voyant cela, le berger poursuivit:

«— Prends-en autant que tu voudras.»

Et il se réjouissait à l'idée que l'homme serait bien empêché d'en prendre.

Mais l'homme se pencha, écarta les cendres, et en tira de ses mains nues quelques braises rouges, qu'il posa sur un pan de son manteau. Et les braises ne brûlèrent ni ses mains ni son vêtement, et il les emporta comme si elles eussent été des pommes ou des noisettes.

Pour la troisième fois, la conteuse fut interrompue:

— Grand'mère, pourquoi les charbons ne voulaient-ils pas brûler l'homme?

— Tu vas voir, dit grand'mère. Et elle continua:

Quand le berger, qui était un homme renfrogné et dur, vit ces choses, il commença à se demander: Mais quelle est donc cette nuit où les chiens ne mordent pas, où les moutons ne s'effraient pas, où la houlette ne blesse pas, où le feu ne brûle pas? Il rappela l'étranger et lui dit:

«— Quelle est cette étrange nuit où les objets eux-mêmes montrent de la pitié?»

L'homme répondit:

«— Je ne puis te le dire si tu ne le vois pas.»

Et il se hâta pour aller réchauffer sa femme et son enfant.

Mais le berger pensa qu'il ne devait point perdre de vue cet homme avant de comprendre ce que tout cela signifiait. Il se leva et le suivit.

Et le berger reconnut bientôt que l'homme n'avait pas même une chaumière où loger: sa femme et son enfant étaient couchés au fond d'une grotte de montagne dont les murs de pierre étaient froids et nus.

Il songea que le pauvre petit innocent risquait d'y mourir de froid, et, bien qu'il fût un homme dur, il se sentit ému de cette misère. Il détacha son sac de son épaule et tira une peau de mouton blanche et molle et la tendit à l'étranger en lui disant de laisser l'enfant dormir dessus.

A l'instant même qu'il donnait cette preuve de bonté et de charité, ses yeux s'ouvrirent; et il vit ce qu'il n'avait pu voir auparavant, et il entendit ce qu'il n'avait pu entendre.

Il vit autour de lui un cercle d'anges aux ailes d'argent. Chacun d'eux tenait à la main un instrument à cordes, et tous, d'une voix haute et claire, chantaient que cette nuit le Sauveur était né qui sauverait les hommes de leurs péchés.

Et il comprit alors que les choses elles-mêmes étaient si remplies de joie, cette nuit-là, qu'elles ne voulaient faire aucun mal.

Die heilige Familie Radierung von Rembrandt

Et ce n'était pas seulement dans la caverne qu'il y avait des anges: il en vit partout, assis sur la pente de la montagne, ou volant sous le ciel. Ils venaient encore par groupes le long de la route, et tous s'arrêtaient pour comtempler l'enfant.

Et partout de l'allégresse, partout de la joie, partout des chants et des jeux, et le berger vit tout cela dans la nuit noire où, un instant auparavant, il ne pouvait rien distinguer. Il éprouva un si grand bonheur que ses yeux se fussent ouverts, qu'il tomba à genoux et remercia Dieu.»

Emigranten

Durch den Ausbruch der Feindseligkeiten zwischen Amerika und Japan sind Tausenden von Emigranten glühend erhoffte Auswanderungspläne zunichte gemacht worden. Auch in der Schweiz hatten viele den Leidensweg von Paßstelle zu Paßstelle schon beinahe ganz zurückgelegt; sie hüteten bereits dieses oder jenes Visum wie seltene Pergamente und warteten nur noch auf die letzte entscheidende Durchreiseerlaubnis irgendeines Transitstaates. Aber schon die ersten Schüsse im Stillen Ozean haben die Früchte monatelanger Bemühungen und grosser Geldopfer vernichtet.

Schon oft hat die Schweiz Flüchtlingen die Grenzen geöffnet. So sah sie sich vor 20 Jahren vor die Aufgabe gestellt, eine grosse Zahl russischer, durch die Revolution mittellos gewordener Emigranten aufzunehmen. Ueber diese russische Emigration vertritt Walter Schubart in seinem Buche «Europa und die Seele des Ostens» eine ungewöhnliche und interessante Auffassung. Er betrachtet sie als Ereignis von epochaler Bedeutung und schreibt wörtlich:

«Die russische Emigration ist, was heute nur wenige sehen, für die Beziehungen des Westens zum Osten und damit für das geistige Schicksal des Abendlandes folgenschwerer als der Humanistenstrom, der 1453 nach der Eroberung Konstantinopels durch die Türken Europa überschwemmte. Nur mit diesem Vorgang lässt sie sich einigermassen vergleichen, aber nicht mit den Auswanderungen aus Frankreich während seiner religiösen und revolutionären Wirren. Man mache es sich einmal klar: drei Millionen östlicher Menschen, grösstenteils Mitglieder der geistigen Führerschicht, überfluten die europäischen Nationen und vermitteln ihnen eine Kultur, die bis dahin dem Westen nahezu unbekannt und unzugänglich war. Das muss seine nachhaltigen Wirkungen tun, die erst in Jahrzehnten deutlich sichtbar sein werden...»

Treffend charakterisiert Schubart den russischen Emigranten: «Der Russe geniesst die irdischen Güter, solange sie sich ihm bieten, aber er wird nicht im Kern seines Wesens verletzt, wenn er sie opfern oder entbehren soll. Sonst hätten die russischen Emigranten, zum grössten Teil herabgestürzt von den Gipfeln des Lebens, ihr Schicksal nicht ertragen können.»

Solch eine russische Emigrantin, die ihr Schicksal mit kraftvoller Eigenart auf sich nahm und grossartig meisterte, die zur Seele und zur «Nonna» eines ganzen Tessiner Dorfes wurde, war die Malerin Marianne Werefkin, von der uns Lauretta Rensi-Perrucchi nachfolgend erzählt.

Marianne Werefkin

«La baronessa»: la chiamavano così per antonomasia. Essa aveva acquistato subito la simpatia della gente che per venti anni la vide ogni giorno passare e ripassare sulle rive incantate del fulgido lago di Ascona. La bufera del suo paese l'aveva divelta dal suo suolo: ma il